

Ciclo di seminari sul Futuro dell'Italia nel XXI secolo

L'Italia sarà una provincia museo nell'Europa e nel mondo globalizzato di domani?

Mestre, 29 novembre 2011

Resoconto a cura del Prof. Marc Lazar

L'incontro inizia con gli interventi di saluto dei presidenti di FMA, Giovanni Bigazzi e del presidente di Federmanager Venezia, Mario Merigliano. Entrambi sottolineano l'importanza del tema in discussione, viste le potenzialità degli asset culturali per lo sviluppo e il futuro, anche in tempi di crisi.

Marc Lazar introduce il seminario che si propone di rispondere a una domanda provocatoria, ma molto indicata per il paese. In effetti, l'Italia è la culla dell'arte e ospita sul suo territorio il più grande patrimonio archeologico e artistico del mondo (46 beni classificati al patrimonio dell'Unesco). Lazar ricorda che il "Bel paese" ha storicamente attratto folte schiere di intellettuali provenienti da tutto il mondo (pensiamo al *Grand Tour* che gli artisti facevano dal sedicesimo al diciottesimo secolo per scoprire le antichità romane e la ricchezze umanistiche italiane). Questo interesse internazionale è vivo anche oggi per l'arte, i musei, la letteratura, la musica, il cinema ecc. La grandissima creatività italiana è legata anche ad un certo stile di vita che affascina il mondo intero. L'Italia rimane un grande paese culturale anche se sono presenti alcuni problemi. Innanzitutto sul fronte delle risorse perché, ad esempio, i finanziamenti per la cultura ammontano oramai solo allo 0,2% del budget statale per il 2011. Il decentramento ha dato più potere alle regioni sul

tema (con notevoli differenze a livello politico) ma ha anche suscitato crescenti conflitti tra centro e periferia - come nel caso recente del sito archeologico di Pompei – tutto questo mentre le proteste degli operatori dello spettacolo e della cultura contro i numerosi “tagli” si sono fatte sempre più insistenti. La vastità del patrimonio crea il rischio di concentrarsi solo sui problemi di conservazione (necessità assoluta, ovviamente), ma è necessario anche guardare avanti. Nel futuro l’Italia potrebbe “intercettare” milioni di turisti dai paesi emergenti (Brasile, Russia, Cina, Corea, India) che potrebbero avere la sensazione di un paese (ma forse anche di un continente) che vive nel passato, qualcosa di “morto”, con gente “vecchia” che resta a testimoniare un glorioso “tempo che fu”. Mentre bisogna favorire la creatività, valorizzando i positivi esempi di alcune iniziative che pure si vanno diffondendo, a Venezia e in altre città italiane.

E’ lecito interrogarsi sulle modalità per dare nuova vitalità ed energia all’industria culturale in grado di attrarre turisti non solo per il passato ma anche per il futuro? Come fare dell’Italia un paese competitivo nel mercato globalizzato della cultura e dell’arte: un paese in grado di attrarre intellettuali e far meglio conoscere l’Italia sul mercato dell’arte (ad esempio del cinema)?

A livello turistico l’Italia è una grande destinazione ma negli ultimi tempi ha perso quote di mercato (è superata dalla Francia, degli Stati Uniti e dalla Spagna). Tuttavia nel 2009, 43 milioni di turisti sono venuti in Italia, il settore del turismo rappresenta 10-12% del PIL con quasi 3 milioni di lavoratori diretti o nei settori collegati. Come affrontare la competizione a livello internazionale, allo stesso tempo valorizzando il patrimonio e puntando sulla creazione di nuovi asset come ad esempio la cura dell’ambiente. Insomma, come conciliare quantità e qualità (domanda valida anche per il vino e la gastronomia)?

Come fare della cultura nel senso ampio del termine (il patrimonio, la creazione, ma anche il turismo e lo stile italiano) una risorsa economica per

l'Italia nel mondo globalizzato, ma anche una risorsa identitaria che dimostra il dinamismo dell'Italia e dell'Europa?

* * *

Roberto Grossi inizia il suo intervento spiegando che la crisi del settore cultura si innesta nella più generale assenza di un “progetto per il Paese” e di una strategia di sviluppo. Il crollo dell’investimento pubblico sulla cultura, sulla ricerca, sull’istruzione e sull’ambiente insieme all’assenza di un minimo quadro di riforme sono un vero e proprio “attentato alla democrazia”, al benessere e allo sviluppo. Il problema forse ancor più grave della stessa crisi economica è la chiara e progressiva polverizzazione del tessuto culturale e morale del Paese. Ormai, l’Italia è apprezzata all’estero più per il suo passato che per le sue potenzialità. Scarsamente proiettata in avanti e quindi sempre meno competitiva nello scenario economico mondiale. La cultura non solo è un settore economico rilevante ma è un elemento fondamentale per la competitività del Paese perché sviluppa la conoscenza e i saperi, è fondamentale per il sistema formativo, incentiva la creatività e aiuta le città ad uscire dal degrado urbano.

La cultura partecipa alla ricchezza del Paese con un apporto importante: il contributo del settore della cultura e dello spettacolo al Pil nel 2010 è stato pari a 39,7 miliardi €. Nonostante la crisi, l’analisi settoriale dei tassi di crescita delle imprese evidenzia un incremento nel settore “Attività artistiche, sportive, di intrattenimento” pari ad un +4,21%.

Mentre nell’Unione Europea si discute, malgrado la crisi economica, delle industrie culturali e creative come settore trainante dell’economia e dello sviluppo del prossimo decennio, l’Italia è assente da questo scenario e non ha una strategia in merito. Forse questa assenza dipende da una visione della cultura semplicemente come consumo, invece che come formazione, innova-

zione, sviluppo umano, elemento della qualità della vita? Eppure ci sono tanti esempi di creatività culturale a Roma, Torino, Venezia, Firenze, ecc.

In Europa, il settore turistico - culturale contribuisce al Pil europeo per il 2,6% e impiega 5,8 milioni di occupati. In Italia, il settore occupa 550.000 lavoratori, ha un valore di circa 40 miliardi di euro pari al 2,6% del Pil nazionale. Considerando, a livello aggregato, l'economia turistica e il settore culturale e creativo, l'apporto al Pil arriva al 13%, equivalente a circa 203 miliardi di euro di fatturato. Il turismo culturale, che in 20 anni è sempre stato in crescita, nel 2009 ha avuto una battuta d'arresto, confermata anche nel 2010. L'incidenza percentuale del turismo sul PIL italiano nel 2009 è stata del 10%. Ogni presenza turistica in più genera 63 € di PIL aggiuntivo. Le città d'arte attraggono il 29% delle presenze. Ma per il 2011 l'incidenza del bilancio del Ministero dei beni e attività culturali sul bilancio dello Stato è scesa allo 0,18% con tagli crescenti.

La storia dell'Italia è sempre stata caratterizzata da una politica d'intervento pubblico in ambito culturale. Invece la situazione oggi è caratterizzata da interventi normativi penalizzanti, da "riforme al palo", da limiti alla gestione imposti agli enti locali. La crisi economica e la caduta dell'intervento pubblico hanno avuto pesanti ricadute anche sull'impegno delle imprese e dei privati nel sostegno alla cultura. Il coinvolgimento di imprese e altri soggetti privati non può sostituire il mancato intervento statale. La politica in Italia non è mai riuscita a porre il settore culturale al centro di una strategia di sviluppo. Ma negli ultimi 10 anni il tempo libero e i consumi culturali sono stati in costante crescita in tutti gli strati della popolazione, con una variazione positiva nel decennio pari a 41,86% per il teatro, 12,30% per il cinema, 25,88% per i concerti di musica classica. Negli ultimi dieci anni la spesa delle famiglie italiane per la cultura è passata dai 50 miliardi annui del 1999 ai 62 miliardi del 2009 con un incremento del 24%. A fronte di una serie di interventi normativi e finanziari che polverizzano ogni politica reale

di tutela e valorizzazione, si assiste al paradosso di una domanda crescente di cultura.

Qual è la vera funzione del patrimonio artistico - culturale? La produttività del museo va calcolata in quanto capitalizzazione di cultura. Fa parte di un orizzonte di civiltà, di identità civica che ci permette di alzare la qualità della vita e, indirettamente, la produttività. L'arte è chiamata a produrre civiltà, non incassi.

Tutti i Paesi che aspirano a un più elevato grado di crescita economica e di vitalità, come la Cina e l'India, puntano strategicamente sulla cultura e sulla conoscenza, fino a investire cifre considerevoli del bilancio. In Italia, invece, si assiste ad una sorta di "indifferenza" nei confronti di tutto ciò che ha un valore formativo profondo sulla persona. Fa riflettere il limitato grado di reazione e di protesta sociale. Forse perché prevale la disillusione, l'assenza di una visione chiara della situazione, il richiudersi nella sfera individuale? Ma la cultura, che è vigilanza e critica, crea circoli virtuosi perché costringe le istituzioni a realizzare meglio la missione al servizio della società.

La prima responsabilità della classe dirigente deve essere quella di individuare gli obiettivi e gli strumenti per una politica culturale ambiziosa e per rafforzare l'economia e la democrazia. Per questo occorre:

1. affermare la centralità della cultura nelle politiche economiche e sociali nazionali come strumento di crescita civile ed economica;
2. assicurare livelli certi e adeguati di finanziamento del settore che ne permettano la sopravvivenza;
3. introdurre forme di incentivazioni fiscali per le donazioni a favore della cultura;
4. sostenere l'occupazione e lo sviluppo delle professionalità del settore, anche attraverso opportuni interventi formativi;
5. investire su una efficace valorizzazione e tutela del nostro patrimonio culturale ed ambientale, coinvolgendo gli enti locali;

6. promuovere i processi di modernizzazione nella gestione e nella produzione, anche sostenendo la creatività giovanile;
7. attuare politiche culturali di livello europeo.

La grande responsabilità della politica, ancor di più in una fase di profonda crisi economica, è di decidere quale Paese deve essere l'Italia. E quale Paese consegnare alle generazioni future.

Giampaolo Pedron inizia il suo intervento ricordando i tempi difficili che la nostra economia e l'Europa stanno affrontando. L'Occidente non è più al centro del mondo e non si può più pensare secondo il binomio classico recessione - crescita. Siamo in una economia dove cresce il peso dei beni immateriali. L'Italia, da parte sua, ha a che fare con i suoi tradizionali punti di debolezza e deve confrontarsi con problemi nuovi come quello molto preoccupante dei giovani. Bisogna avere un approccio pragmatico. Confindustria, sia in Veneto, sia al livello nazionale ha deciso di fare una svolta strategica in favore non solo del manifatturiero ma anche dell'arte, della cultura e del turismo che devono divenire un'industria competitiva. Nel Veneto, lo sforzo è di sviluppare l'arte, la cultura e il paesaggio. In tal senso, Confindustria Veneto ha creato un club delle imprese della cultura, sostiene il Premio Campiello, lavora a suscitare sinergie tra imprese, scuole e Università. Queste attività possono svilupparsi anche con la prospettiva di costituire in Veneto una piattaforma strategica per l'Europa a 27, verso l'Est.

* * *

Si passa, quindi, agli interventi dal pubblico. In primo luogo si identifica nella finanza il "grande nemico" della cultura (la finanza ha tempi veloci, mentre la cultura ha tempi lunghi). In un contesto dove la finanza trionfa, ci si chiede come trovare modalità per promuovere la cultura?

Altri interventi sottolineano il problema demografico dell'Italia che invecchia e così è meno vivace, mentre altri si chiedono dove reperire i fondi per la cultura in un periodo di grande rigore e austerità: in altri termini, se si incrementano i soldi pubblici alla cultura in quali settori bisogna "tagliare". Altri ancora pensano che il mondo della cultura non abbia bisogno di sostegni pubblici ma vada il più possibile privatizzato.

Giampaolo Pedron ritiene che la finanza non sia solo il nemico della cultura, ma anche dell'economia reale: anzi, è il "cancro del capitalismo". Bisogna pertanto migliorare i meccanismi di regolazione della finanza. Pedron concorda sull'opportunità di incentivare la cultura, tenendo conto delle esigenze fondamentali di riduzione del debito pubblico.

Roberto Grossi è convinto del fatto che in periodi di crisi bisogna fare scelte strategiche e, in questo senso, la cultura è una priorità strategica. Negli anni Trenta in America, c'è stato un grande sviluppo dello Stato che ha consentito un forte dinamismo culturale che ha avuto effetti su tutta l'economia. In tutta l'Europa, per esempio in Germania e in Francia, si è capito che la cultura è una grande risorsa economica. Per combattere l'invecchiamento delle idee bisogna incitare la creatività culturale. Bisogna fare della cultura una delle priorità delle politiche economiche italiane, assicurare livelli certi e adeguati di finanziamento del settore culturale per salvare il patrimonio, avere una gestione responsabile e moderna dei finanziamenti pubblici, impegnarsi per pianificare, introdurre forme di incentivazione fiscale per le donazioni a favore della cultura, migliorare la formazione del personale.

* * *

Marc Lazar conclude il seminario. Alla domanda di oggi, per la prima volta dall'inizio del ciclo dei nostri seminari, la risposta potrebbe essere positiva: «sì, c'è un rischio reale che l'Italia diventi una provincia museo nel mondo globalizzato. Bisogna essere coscienti del rischio enorme che corre l'Italia. È

urgente cambiare rotta, facendo divenire la cultura una risorsa importante per l'economia italiana. Per farlo è necessario mettere la cultura al centro del dibattito pubblico e delle scelte governative a tutti i livelli – nazionale, regionale e locale – con obiettivi di valorizzazione e crescita del patrimonio culturale. Bisogna compiere scelte oculate di spesa pubblica, puntando ad una valutazione precisa dell'utilizzo delle risorse. In sintesi, bisogna anticipare il futuro: l'Italia ha grandi talenti e solide tradizioni per questo può giocare un ruolo decisivo nel mondo di domani, che sarà sempre di più il mondo della conoscenza, dell'innovazione e della cultura».